

08,30 Xtreme Sports Eurosport
09,30 Rugby, Super 12 SkySport2
11,45 Pugilato, Boxe Tv SkySport2
12,50 Formula 1, prove Gp Spagna Rai2
13,00 Sport 7 La7
15,30 Tennis tavolo, Mondiali Rai2
16,15 Tennis, Telecom Masters Italia1
18,40 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
20,30 Pallanuoto femm., finale RaiSportSat
21,30 Judo, campionati europei RaiSportSat

Cassani: «Una settimana e capiremo chi può vincere»

L'ex ciclista, oggi commentatore Rai, non si sbilancia. «Se Cunego andrà forte addio accordi»



In bicicletta era forte, al microfono è un campione. Davide Cassani fa il commento tecnico per la Rai e l'oracolo per gli appassionati. La gente lo ferma in continuazione. Chi vince il Giro, gli chiedono tutti. «Una volta rispondo Cunego, l'altra Simoni, l'altra ancora Basso». Difficile sbagliare... «Fra sette giorni sarò più preciso, voglio vedere come si muovono in corsa, cosa faranno le squadre». Il capitano della Lampre-Caffita è Simoni. Lo dice il direttore sportivo Martinelli, lo giurano loro... «Non mi convince, Cunego non è una seconda linea, non mi sembra così convinto nemmeno lui di fare un Giro da gregario. E fra lui e Simoni non c'è un gran feeling. Credo che Martinelli gestirà quello che il Giro propone. Dalla parte di Cunego ci sono tre arrivi a lui congeniali prima delle Dolomiti. Vincendo quelle

tappe (a L'Aquila, a Pistoia, forse già a Tropea) si legittimerebbe come leader, e addio accordi». Basso è quello più accreditato fra i colleghi. Ma non le pare un piazzato "ideale"? «Non gli si può rimproverare di non aver contrastato Armstrong al Tour. Chi lo ha fatto in questi anni? Nessuno. Prendere gli schiaffi dal più forte non aiuta a crescere, e dietro all'americano Basso si è fatto forte». A proposito: fra due mesi il texano si ritira. Non ha sentito il bisogno di imporsi al Giro d'Italia. L'ha delusa? «Mi è dispiaciuto. Ma Armstrong è americano, non ha la cultura di ciclismo di noi europei, non è cresciuto guardando la Milano-Sanremo in televisione... è americano - ripeto - e se la corsa più importante del mondo è il Tour de France, lui punta a vincere sempre e solo quello».

m.buc.

Serie B

16ª GIORNATA RITORNO
OGGI ORE 20,30 (sui canali SKY)
Torino-ArezzoCalcio6
Crotino-GenoaCalcio7
Catania-TrevisoCalcio8
Pescara-VeronaCalcio9
Perugia-CatanzaroCalcio10
Empoli-VicenzaCalcio11
Piacenza-TriestinaCalcio12
Ternana-AscoliCalcio13
Venezia-BariCalcio14
LUNEDÌ ORE 20,45
Salernitana-AlbinoleffeSport1
GIOCATA IERI
Modena-Cesena4-0

i misteri d'Italia
le foibe della mafia
accursio miraglia
e placido rizzotto,
sindacalisti
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

i misteri d'Italia
le foibe della mafia
accursio miraglia
e placido rizzotto,
sindacalisti
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

La prima Rosa passa per lo Stretto

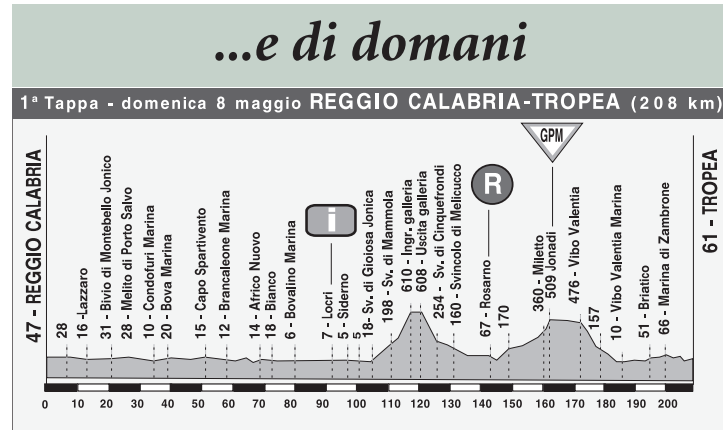
Col cronoprologo notturno sul lungomare di Reggio Calabria inizia stasera il Giro d'Italia

DALL'INVIATO Marco Bucciattini

REGGIO CALABRIA Un lungomare per cominciare. Stasera, alle 18 e 46 minuti, Luca Mazzanti apre l'ottantottesimo Giro d'Italia. Un prologo di 1 km e 150 metri. Uno sforzo breve e affisante. L'ultimo a partire sarà Damiano Cunego, il dominatore dello scorso Giro, alle 22 e 14. Il favorito per la prima rosa, O'Grady, partirà 3' prima del veronese.

«Il più bel chilometro d'Italia», come definì il lungomare reggino Gabriele D'Annunzio, è un viale dritto, oggi intitolato a Falcomatà, l'ex sindaco degli anni '90 morto di leucemia. Di là c'è Messina e nel mezzo il mare. Il cielo è nero: dall'altra parte i Peloritani scompaiono nelle nuvole. L'aria è fresca, in bilico fra il temporale e la tregua. Per stasera si attende il vento e si respira una concordia posticcia: «La nostra forza è che gli altri devono batterne due se vogliono vincere il Giro». Questa è di Gilberto Simoni, che sente gli anni passare e invoca il suo ultimo trionfo. «Ho 33 anni, se lui mi aiuta a vincere il Giro saprò ricambiare il favore. Magari andrò al Tour per fargli il gregario». Quel "lui" è Cunego, 10 anni di meno, compagno di squadra. Uno che ha due gambe che non sa tenere in ghiaccio. Poi c'è l'altro, Ivan Basso, che parla come se vincere il Giro fosse l'approdo naturale di una carriera cresciuta sulle strade di Francia. Cunego concede qualcosa all'orgoglio del suo compagno: «La squadra è più con Gibo...». I due si parlano con mezze frasi, l'altra metà è lasciata a quello che sarà. Sembra una réclame e forse lo è: c'è una foto che circola nella carovana e nelle riviste. I due si passano un panino al prosciutto, davanti Cunego, dietro Simoni. Alla maniera di Fausto e Gino con la borraccia. Ragioni pubblicitarie, c'è un salumiere da accontentare, ma si rasenta il vilipendio alla storia del ciclismo.

Un veronese, un trentino e un varesino. La corsa è per loro. «Questo è il Giro più duro degli ultimi dieci anni», assicura Ferretti, il team manager della Fassa Bortolo che tutti ascoltano perché ha la saggezza di chi vince da trent'anni. Da Zoldo Alto (11ª tappa) in avanti ci saranno montagne da indigestione, con lo Stelvio, con il Colle delle Finestre («Terribile» dice Basso che si è recato in sopralluogo) e con i tre arrivi in salita.



Damiano Cunego punta al bis nella corsa rosa ma dovrà vedersela con Gilberto Simoni e Ivan Basso.

«Ma anche prima non si scherza», fa Petacchi l'unico che parte con una deprimente convinzione: impossibile far meglio dello scorso anno, quando vinse nove tappe. «Ce ne sono appena 5 o 6 per noi sprinter». In volata non ci sarà Cipollini ma Petacchi avrà avversari nobili, fra Zabel e Steels e soprattutto McEwen: «Sa correnne sulla ruota, sfruttando il lavoro di noi della Fassa».

La lunghezza media delle tappe è di 175 chilometri (dieci in più rispetto a due anni fa) e si va ben 10 volte sopra i 200 chilometri, là dove fanno la differenza i fondisti. Il dislivello altimetrico è di 22 mila metri. «Fondo e salite, è adatto a Simoni: è lui il nostro capitano», ripete il ds della Lampre, quel Martinelli che dovrà gestire la rivalità fino a quando Cunego non squarerà luoghi comuni e frasi fatte, con un paio di scatti sconosciuti. Basso non si fida dei 79 chilometri a cronometro, dove ha un vantaggio competitivo non scontato, visto che al Romandia Cunego contro il tempo è andato forte: «Saranno decisive le salite. Lo Stelvio, per esempio...». Il varesino ostenta sicurezza. «Temo più Simoni di Cunego», dice senza imbarazzo e con un gelido distacco che ha impressionato i colleghi. «Vincerà Basso», assicurano Paolo Bettini e Danilo Di Luca, i due cacciatori di tappe che vogliono la maglia rosa a Tropea, nella prima frazione in linea che fa gola a mezzo gruppo con quello strappo al 14% all'ultimo chilometro. Dopo la fruttuosa campagna del nord, Di Luca è primo nel Pro Tour, formula che ha portato al Giro 22 squadre, le più forti, con 197 corridori. Pochi gli italiani, appena 52, come il peccaminoso ematocrito di Ribeiro portoghese della Liberty Seguros, il 198° in lista rimpatriato alla vigilia.

Tanti stranieri ma nessuno sembra in grado di lottare per vincere. Aitor Gonzalez avrebbe classe ma è grasso (meglio il compagno di squadra Zabel), Gonchar - secondo nel 2004 - invece è sempre più magro, per difendersi in salita. C'è Joseba Beloki, tre volte sul podio al Tour ma ha gli occhi rossi: «Maggio per me è un mese terribile, queste allergie...». C'è soprattutto Erik Zabel, fuoriclasse tedesco al primo Giro a 34 anni. Ha voluto esserci. Come Bettini anche lui sente incompiuta una grande carriera senza una vittoria al Giro: questo è un bello spot, altro che panini al prosciutto.

il commento

Corsa d'alta quota con esito incerto E un montepremi che invece cala

Sta per andare in scena il Giro d'Italia che porta il numero 88 e dirò subito che l'avvento del "Pro tour" non ha portato sulla linea di partenza quei personaggi su cui puntavano gli organizzatori. Non ci sarà Armstrong e nemmeno Ullrich, Kloden e Vinokourov, saranno assenti altri tipi di buon spessore e tutto sommato dovremo accontentarci della presenza di Beloki (una volta secondo e due volte terzo al Tour de France) e di Zabel. Insomma, per questo ed altri motivi l'aver diviso il movimento professionistico in tre categorie non è stata una buona trovata. In campo a cominciare dal prologo

oggi 22 formazioni con 9 elementi ciascuna per misurarsi in una competizione lunga 3.464 chilometri e dotata di 20 tappe e 2 riposi. Sarà un Giro d'alta quota, con un dislivello altimetrico superiore al passato. Tre gli arrivi in salita, 2 le cronometro. Tra le arrampicate più impegnative figurano le vette del San Pellegrino, del mitico Stelvio (cima Coppi a quota 2758 metri), del Passo delle Erbe, del Passo Duran e dell'inedito Colle delle Finestre con la parte conclusiva su strade bianche, un'altura collocata nella penultima giornata di competizione, perciò si ripete un tema abituale, quella di un

Giro dall'esito incerto sino alle cinque della sera del 28 giugno, vigilia della domenica in cui calerà il sipario milanese. Mi auguro di non dover registrare situazioni pericolose per l'incolumità dei concorrenti, di coloro che tengono in piedi la baracca e che vanno salvaguardati nel migliore dei modi. Comincia un'avventura nata nel 1909 con un montepremi di 25.000 lire di cui 5.325 andarono al vincitore Luigi Ganna e prendo nota che il montepremi del 2005 è di un milione e centocinquanta mila euro, quasi duecentomila in meno rispetto allo scorso anno. Inevitabile la protesta dell'associazione internazionale dei corridori che ha come presidente Francesco Moser. E comunque sulla carta questo Giro promette scintille potendo disporre di tre favoriti che sono Damiano Cunego, Ivan Basso e Gilberto Simoni. Da constatare se Cunego e Simoni, entrambi militanti nella Lampre-Caffita, saranno amici o rivali. Nel secondo caso l'agevolato sarebbe Basso. Come guastatori vengono indicati l'ucraino

Gonchar, Garzelli, Savoldelli e lo spagnolo Beloki. Quest'ultimo rimane però un punto interrogativo dopo una stagione di assenza dalle gare per una caduta nel Tour del 2003. Tra i giovani che si possono distinguere includo Scarponi e Sella, tra i cacciatori di tappe emerge la figura di Petacchi, velocista impareggiabile. I maggiori rivali hanno i connotati di McEwen, Zabel e Kirsipuu, fermo restando che anche Bettini e Di Luca potrebbero avere giornate di gloria. Un ex velocista famoso per le sue vittorie e le sue stravaganze, farà parte del circo. È Mario Cipollini che dopo aver abbandonato l'attività agonistica si esibirà in sfilate propagandistiche con l'obiettivo (si mormora) di un'entrata in politica nelle file di Forza Italia. Re Leone deputato? Tutto è possibile. Tornando alle cose serie siamo al cospetto di una storia da scrivere a colpi di pedali nel contesto di una vicenda che rimane nel cuore di molti appassionati.

Gino Sala

IL CASO L'Ufficio indagini della Federcalcio ha aperto un fascicolo sulla partita sospesa fra Maccabi e Pro Calcio Acilia dopo la rissa seguita agli insulti razzisti. Anche la Digos al lavoro

Antisemitismo nelle giovanili, il cattivo esempio viene dall'alto

Massimo Solani

ROMA Indagano le forze dell'ordine, ma indaga anche la Federcalcio sui fatti avvenuti giovedì pomeriggio a Roma sul campo dell'Ostiense fra gli Allievi del Maccabi e quelli del Pro Calcio Acilia. La vicenda della gara sospesa dopo un principio di rissa seguita agli insulti antisemiti rivolti dai giocatori dell'Acilia, infatti, oggi pomeriggio finirà sul tavolo degli uffici della Federcalcio dove i vertici della federazione ascolteranno il presidente del Maccabi roma-

no Alessandro Ascoli e il responsabile del settore calcio della polisportiva della comunità ebraica Roberto Di Porto. Anche attraverso le loro testimonianze, oltre al referto compilato dal direttore di gara, la giustizia sportiva prenderà le proprie decisioni su una vicenda che ha destato molta indignazione nella Capitale. E su quanto accaduto, è stato già attivato l'Ufficio indagini della Federcalcio che presto convocherà anche i giovani calciatori coinvolti nella rissa che ha causato la sospensione della partita.

Nel frattempo, però, anche le

forze dell'ordine si stanno muovendo per ricostruire esattamente la dinamica dei fatti e la Digos (che era presente con all'incirca 20 agenti sul campo dell'Ostiense visti gli allarmi della vigilia) ha già consegnato un primo rapporto al prefetto Achille Serra. «Sugli spalti erano presenti in stragrande maggioranza tifosi del Maccabi, nella misura di un buon 90% - ha spiegato ieri il prefetto - Secondo la relazione che ho ricevuto, alcuni giocatori dell'Acilia si sarebbero rivolti a quelli del Maccabi usando il termine "ebrei di m...". Il pubblico, d'altra parte, avrebbe inci-

tato i giocatori del Maccabi ad essere duri con i loro avversari». Una versione, questa, che secondo alcune indiscrezioni troverebbe conferma anche nel referto stilato a fine gara dall'arbitro che, casualità, era stato designato anche per la gara d'andata. «Quello che però non dobbiamo dimenticare - ha aggiunto il prefetto Serra - è di rimettere ogni cosa al giusto alveo. Qui stiamo parlando di ragazzini maleducati che prendono esempio da chi in serie A compie atti che non devono essere in nessun modo tollerati». E ieri è arrivata anche la replica dei dirigen-

ti del Pro Calcio calcio che hanno risposto al mittente le accuse della comunità ebraica: «Noi gli aggressori? Ma se è successo esattamente il contrario - ha spiegato uno dei dirigenti del club - Ci hanno aggrediti sin dal primo minuto. Lo sanno bene loro, lo sanno i nostri tifosi e lo sa bene anche l'arbitro e la polizia. Sono stato inseguito su tutto viale Marconi e con i caschi mi hanno distrutto anche la macchina. Sono partiti con l'idea di creare disordini, tanto che alle prime avvisaglie l'arbitro ha immediatamente sospeso la partita». Una versione che contrasta

nettamente con quanto ribadito ieri dai vertici della comunità ebraica dove il presidente Leone Paserman ha incontrato i ragazzi della squadra Allievi del Maccabi. «Non ho mai avuto paura di mandare mio figlio a giocare, anzi - ha ribadito ieri Vittorio Pavoncello, presidente del Maccabi Italia - perché per me questi individui sono degli schiocchi che scimmiettano i tifosi della serie A. All'andata mostravano i pugni degli arditi e le croci celtiche, inneggiando al duce dopo aver intonato l'inno d'Italia. Ma il punto è: se restano impuniti quelli della serie A,

figuriamoci i tifosi di livello locale». Il verificarsi di incidenti simili, purtroppo, non è però una novità per il Maccabi romano visto che nella scorsa stagione anche una squadra di pallavolo fu bersaglio di insulti antisemiti durante una gara dei campionati giovanili. «È necessario che si vigili ad ogni livello, e non dobbiamo circoscrivere il fenomeno soltanto agli stadi e ai palazzetti sportivi - ha proseguito Pavoncello - c'è una recrudescenza di antisemitismo che va fermata immediatamente, e ognuno deve fare la sua parte in questa lotta».